

DONATELLA CHERUBINI
donatella.cherubini@unisi.it
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Circolazione delle idee, linguistica e *sinologia in Europa tra '700 e '800*.
La vicenda del senese Antonio Montucci*

Circulation of ideas, linguistics and sinology in Europe
between the 18th and 19th centuries.
The story of the Sieneese Antonio Montucci

The exciting story of the Sieneese Antonio Montucci is inserted in European history between the 18th and 19th centuries, when the development of a new sociability was intertwined with the circulation of ideas, books and culture. An Italian teacher in Great Britain and then at the courts of Berlin and Dresden, Antonio Montucci contributed to the spread of the Italian literary tradition and the advancement of Sinology, without ever going to the Celestial Empire.

Keywords: *networks of intellectuals, circulation of ideas in Europe, history of Siena*

* Testo riadattato dall'intervento in occasione di: Presentazione del volume "*Da Siena all'Europa guardando alla Cina. Antonio Montucci (1762-1829)*" a cura di Anna Di Toro (Università per Stranieri di Siena) e Donatella Cherubini (Università di Siena), Introduce Luisa Maria Paternicò Università di Napoli "L'Orientale", lunedì 10 gennaio 2022 ore 16.30, Microsoft Teams: 4lc4jdm, <http://urly.it/3g-p7>. Cfr. *Da Siena all'Europa guardando alla Cina. Antonio Montucci (1762-1829)*, a cura di D. Cherubini e A. Di Toro, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2021. Il volume contiene gli Atti di un Convegno e il Catalogo di una Mostra documentaria tenuta a Siena. A parte i richiami in nota a questo volume e alle citazioni in esso contenute, per i dettagliati riferimenti bibliografici cfr. D. Cherubini, *Un famiglia tra Siena e l'Europa. I Montucci, 1762-187*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

Le tante vite di Antonio Montucci: Da *Siena all'Europa guardando alla Cina*

Quel piccolo uomo sulla scala della libreria gli [parve] una sorta di stregone; *la rapidità con cui saliva e scendeva da essa, una sorta di movimento soprannaturale; il suono della lingua cinese, che egli imitava in maniera buffissima, come se provenisse da un altro mondo.*

Non riusciva a saziarsi del piacere che il suo aspetto gli riportava alla mente.

Ernst Theodor Amadeus Hoffmann - scrittore tedesco del genere fantastico - fu davvero incantato dall'incontro con il senese Antonio Montucci, che avvenne a Berlino intorno al 1810. Ce ne ha così lasciato l'unica ma suggestiva immagine finora conosciuta: "piccolo, svelto, oltremodo agile", acquisiva un fascino esotico quando parlava cinese. Con questa lingua che agli europei suonava ancora misteriosa sembrava intonare una specie di canto arcano, accentuando «fortemente le sillabe ing, ang e ong che così spesso [vi] occorrono». A lui Hoffmann si ispirò con l'eccentrico personaggio di Prosper Alpanus, enigmatico medico-mago che nel romanzo *Klein Zaches* si muove con straordinaria agilità.

All'inizio dell'800 Berlino era un crocevia culturale dove Antonio Montucci si era conquistato fama di eclettico linguista. Come insegnante d'italiano era apprezzato da Federico Guglielmo III, sovrano di notevole sensibilità artistica e intellettuale nonostante gli scontri con Napoleone Bonaparte, gli anni di forzato esilio, l'impegno diplomatico e militare che prefigurava il ruolo della Prussia nell'unificazione tedesca.

Montucci si distingueva ormai per l'opera di sinologo: in competizione spesso polemica per la stesura del primo dizionario di cinese stampato in Europa, collaborava con prestigiosi esperti dell'Estremo Oriente e stava realizzando una serie tipografica di caratteri cinesi. Sotto molti aspetti la sua figura racchiude quanto di singolare Hoffmann vi

avevo subito individuato: mistero, avventura, voglia e addirittura smania di nuove conoscenze, lingue, città, nazioni...

Nato nel 1762, dopo oltre quarant'anni all'estero tornò nella sua città per morirvi nel 1829. Visse con originalità il complesso passaggio tra i due secoli che segnò grandi cambiamenti politici e culturali, in Europa e anche a Siena: dalla parabola della Rivoluzione francese, al superamento dell'*ancien régime*, fino all'epoca napoleonica e l'approdo alla Restaurazione. Intanto avveniva lo sviluppo di networks eruditi e intellettuali - *all'interno* e tra le diverse città e i diversi Stati europei. Allora si affermò una nuova *sociabilità*, si diffuse la lettura dei quotidiani, si modernizzò la cultura ufficiale e privata, in sostanza si avviò una circolazione delle idee che segnò l'800.

Allora gli europei cominciarono a guardare all'Estremo Oriente, non più solo con le iniziative commerciali private, ma attraverso società, iniziative, compagnie sempre più strettamente legate ai governanti. E i sovrani cominciarono ad apprezzare, cercare, finanziare, quanti fossero in grado di dar loro la possibilità di comunicare con i vertici politici di quelle terre lontane. Ad avventurarsi non erano più soltanto mercanti e missionari, perciò la necessità dei dizionari divenne urgente: si mettevano le basi della corsa coloniale.

In tutto questo si collocò il percorso intellettuale e geografico di Antonio Montucci: *da Siena, all'Europa, guardando alla Cina*. Proveniva da una antica famiglia cittadina e grazie agli stimoli locali si interessò alle lingue, si mosse poi tra le capitali europee e incarnò la poliglottomania del tardo '700. Già impegnato nello studio dell'italiano, coltivò la precoce passione per l'inglese e si dedicò alla sinologia, dove fu tra i primi a formarsi al di fuori della realtà missionaria ma anche dell'amministrazione coloniale. Del resto non si recò mai nel Celeste Impero e rappresenta un

emblema dei cosiddetti armchair sinologists (domestic China experts who had never visited China).¹

La formazione senese nel '700 prerivoluzionario

La sua formazione fu influenzata dall'intensa stagione culturale sotto Pietro Leopoldo di Lorena, segnata dall'illuminismo; da uno spirito religioso più moderno e dal giansenismo; da un fervore editoriale che portò Vittorio Alfieri a realizzare proprio a Siena la prima pubblicazione delle sue tragedie. A ciò si univano il rinnovato ruolo delle Accademie (soprattutto quella scientifica dei Fisiocritici) e la rinascita dell'Università, con il convergere di nuovi studi, linguaggi, visitatori. Se l'ormai soppressa Cattedra di Italiano – o meglio di toscano idioma e toscana favella – aveva attratto numerosi studenti forestieri, ora i viaggiatori collocavano il territorio senese tra le mete preferite in Toscana.

Montucci fu allievo dell'italianista anglofilo Abate Pietro Crocchi da cui assorbì una spiccata vena di linguista mentre compieva gli studi di Giurisprudenza.² Il suo futuro impegno di preceptor della lingua italiana affondò le radici nell'antica tradizione di una città che contendeva a Firenze il primato del toscano più puro. Parallelamente Montucci seguì Crocchi anche nell'insegnamento dell'inglese, succedendogli come docente presso il prestigioso Collegio Tolomei.

La circolazione delle idee è testimoniata dalle sedi d'incontro e confronto per gli intellettuali locali; in particolare la stamperia e libreria Pazzini Carli sapeva attrarre lettori di passaggio in città.³ Ancora una volta

¹ A. Di Toro, *Antonio Montucci e la sinologia europea tra '700 e '800*, in *Di padre in figlio. Antonio ed Enrico Montucci senesi europei tra '700 e '800*, a cura di D. Cherubini, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 19-40.

² A. Castagnino, *Per uno studio storico sulle traduzioni. Le traduzioni italiane dei "classici" dell'illuminismo scozzese (1765-1838)*, Tesi di Dottorato, Dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal Medioevo all'Età contemporanea Ciclo XXV, Coordinatore del Dottorato e Tutore del Dottorando Ch. mo Prof. M. Infelise, 2014, <http://hdl.handle.net/10579/4628>.

³ M. De Gregorio, *Strangers in the library. Proposte di lettura per gli stranieri a Siena tra Otto e Novecento*, in *Siena tra storia e mito nella cultura anglosassone*, Siena, Betti, 1996, pp. 53-61

si trattava di una premessa ambientale alla sociabilità ottocentesca dopo l'inserimento di Siena nel Grand Tour. Allora la rappresentazione ideale di città ricca di arte, storia e bellezze naturali doveva radicarsi definitivamente tra gli anglosassoni.

Un tale fermento accrebbe l'inesauribile curiosità esistenziale del giovane Montucci, forse già indirizzandolo verso la lingua cinese. Probabilmente lo aveva ammaliato il nonno Pier Antonio - ingegnere idraulico e attore per l'Accademia dei Rozzi -, capace di inventare parole e frasi dal suono insolito e affascinante (come quello del cinese). D'altra parte tra il 1777 e il 1782 a Siena fu stampata una ponderosa Storia generale della Cina,⁴ il Celeste Impero era stato comunque già evocato nella vicina Montalcino, come ricorda Silvia Calamandrei.⁵

Oggi si definirebbe Antonio Montucci cittadino del mondo, ma restò sempre compiaciuto della sua terra e del prestigio che emanava: nelle sue tante pubblicazioni non mancò mai di presentarsi a seconda dei casi e delle lingue usate A Native of Sienna, and a Graduate of the University of that City; *Laureato nella Regia Università di Siena*; Siennois; Sanese; Senensis.

Nel suo avventuroso percorso attraversò Firenze, Londra, Edimburgo, Berlino, Dresda, sfiorando il Vaticano, fino al ritorno nella sua città. In una sola esistenza seppe racchiudere tante vite,⁶ che sembrano rispecchiare la tradizionale coesistenza a Siena di una fiera conservazione della propria identità con cicliche e significative aperture verso l'esterno.

⁴ A. Di Toro, Antonio Montucci nella sinologia europea, in *Da Siena all'Europa guardando alla Cina*, cit., pp. 71-101.

⁵ S. Calamandrei, D. Pasqui, *Toscana e Cina prima di Antonio Montucci: il "caso" Poliziano Mancini*, Ivi, pp. 117-126.

⁶ Le tante vite di Antonio Montucci e della sua eclettica famiglia: misteri risolti e ipotesi per nuove ricerche, Ivi, pp. 23-49.

Dagli ambienti inglesi di Firenze all’Inghilterra “libera e felice”

Nel 1786 si spostò a Firenze, frequentò la comunità anglosassone o comunque anglofona, lavorò come segretario di un diplomatico britannico e insegnò italiano agli stranieri.

Il passo successivo fu il trasferimento in Gran Bretagna nel 1789; mentre l’Europa continentale affrontava l’esperienza rivoluzionaria, per Montucci iniziava un lungo periodo oltremarino. Gli finanziò il viaggio Josiah Wedgwood, proprietario di una fabbrica di ceramiche e appassionato della Toscana, che lo introdusse a Londra. Il senese spiccò nella colta società, non più solo come insegnante ma anche come autore di grammatiche italiane e manuali per la pronuncia. Inoltre pubblicò sia traduzioni, sia importanti raccolte di versi e prose che contribuirono a promuovere la cultura letteraria del Bel Paese. Montucci curò poesie di Lorenzo il Magnifico, opere di Metastasio, commedie di Carlo Goldoni, sonetti di Vittorio Alfieri. Con l’astigiano ebbe uno scambio epistolare idealmente collegato alla patria senese, finché quando morì ne celebrò il rapporto con la Tuscan Literature.

La sua fu una imponente produzione editoriale, testimoniata nelle maggiori biblioteche europee e fondata su una vasta rete di relazioni personali, professionali, commerciali. Il Montucci italianista a Londra è ancora tutto da scoprire, ma ben conosciamo almeno uno spaccato dei suoi networks culturali.

Stefano Villani è stato il primo storico italiano a ricostruirne la vicenda pubblica e privata,⁷ segnalando la sua ammirazione per l’Inghilterra: un paese che considerava libero e felice anche grazie alla

⁷ S. Villani, *Dizionario biografico degli Italiani*, ad nomen “Montucci Antonio”, di S. Villani, vol. 76 (2012), <http://www.treccani.it/biografie>.

riforma protestante. Lo ha poi seguito nel pur controverso rapporto con la Bible Society - sodalizio educativo e culturale impegnato per un'azione religiosa britannica fuori dai territori nazionali.⁸ Su suo incarico Montucci tradusse in italiano il Book of Common Prayer - riferimento primario della Chiesa d'Inghilterra -, testimoniando l'intreccio tra apostolato religioso e insegnamento delle lingue.

Se la Bible Society era legata anche all'impegno britannico in Estremo Oriente, nei circa quindici anni trascorsi a Londra Antonio Montucci allargò comunque i propri orizzonti. Ormai guardava alla Cina con la consueta capacità di inserirsi negli ambienti più prestigiosi. In breve tempo diventò un esperto della lingua, tanto da contribuire alla Ambasciata McCartney, la prima missione diplomatica britannica nel Celeste Impero, nel 1792.

Andrea Francioni ha inserito il suo operato nella spinta britannica verso l'Estremo Oriente.⁹ Punto di riferimento centrale è la East India Company, a fine '700 in piena ascesa come «potere politico in grado di determinare le scelte del governo del re». Emergono così i diversi protagonisti di una iniziativa delicata e complessa; i sospetti reciproci nel rapporto commerciale e politico tra inglesi e cinesi; la difficoltà di tradurre adeguatamente il messaggio di re Giorgio III all'Imperatore cinese. Nel suggestivo intreccio tra eventi pubblici, richiami culturali e riferimenti biografici si pongono in realtà plausibili dubbi sull'effettivo contributo di Montucci nell'Ambasciata McCartney. Forse si trattò di una minima collaborazione con gli effettivi traduttori, mentre in futuro la ostentò in termini ben più rilevanti.

⁸ Id., Antonio Montucci, il Book of Common Prayer e la Bibbia, in *Da Siena all'Europa guardando alla Cina*, cit., pp. 103-115.

⁹ A. Francioni, Antonio Montucci, l'Onorevole Compagnia e i rapporti con la Cina all'epoca della "grande divergenza.", Ivi, pp. 51-69.

Fiducioso come sempre nelle proprie conoscenze e capacità tecniche, dopo il trasferimento in Scozia era pronto a spostarsi in Prussia, che tra vittorie e disfatte di Napoleone Bonaparte manteneva una grande vivacità culturale. La Germania partecipava anche allo sviluppo della sinologia e da lì Montucci iniziò una sfida su due fronti: la stampa del dizionario di cinese e la realizzazione dei caratteri lignei.

Sinologo a Berlino e Dresda tra regnanti, linguisti e viaggiatori

Quando arrivò a Berlino nel 1806 era sposato con la donna conosciuta come Enrichetta Montucci, che gli rimase accanto tutta la vita. Cittadina britannica di buona famiglia, nata probabilmente Harriet Hawksmore-Caton,¹⁰ seppe ambientarsi a Berlino e Dresda, scrisse manuali di inglese per i ragazzi tedeschi, infine si trasferì agevolmente a Siena dove animò i salotti e insegnò l'inglese. A Berlino nacque il loro unico figlio sopravvissuto, Enrico (Heinrich, Henry, Henri), che ebbe una vita avventurosa come il padre, raccogliendo in sé ancora tante vite collocate nel pieno dei grandi eventi storici tra Italia e Francia. Durante gli oltre venti anni trascorsi in Germania si cementò quello che Antonio Montucci definiva «le triumvirat de ma famille», tra i cui tratti spiccava la straordinaria versatilità linguistica.

Antonio Montucci si inserì subito nel competitivo ambiente dei sinologi europei impegnati per la stesura del dizionario. In realtà gli era riconosciuta soprattutto l'abilità di insegnante di italiano, tanto che Federico Guglielmo lo volle come docente per il figlio. Per lui la corte e la stessa capitale della Prussia rappresentavano però sedi privilegiate per dedicarsi alle imprese cinesi; si trovò quindi a diretto confronto con gli

¹⁰ Su un suo eventuale precedente matrimonio, cfr. S. Villani, *Dizionario biografico degli Italiani*, cit. Cfr. D. Cherubini, *Le tante vite di Antonio Montucci e della sua eclettica famiglia: misteri risolti e ipotesi per nuove ricerche*, in

orientalisti europei tra cui prevalsero francesi e inglesi incaricati direttamente dai rispettivi sovrani e governi. Montucci illustrava con grande dovizia le proprie capacità per muovere serrate critiche specialmente all'italiano Giuseppe Hager e poi al francese Chrétien Louis Joseph de Guignes, che Napoleone alternò nel compito di dare a Parigi il primato del dizionario.

Antonio Montucci ebbe un temperamento singolare, trasmesso al figlio e in parte alla nipote. Versatile e abilissimo di fronte a culture diverse, teneva molto ai propri risultati e spese una fortuna per raggiungere le mete prefissate (come i caratteri cinesi). Nella questione del dizionario dimostrò una forte vis polemica oltre che grande ambizione. Si è detto di lui: "His sport was literary controversy, and he kept himself in training". D'altra parte la rivalità nella sinologia era fortissima e tra chi la praticava non mancavano i millantatori, che quindi alimentarono il suo ricorso a pubbliche denunce.

Nelle sue tante vite seppe anche costruire rapporti professionali consistenti e profondi con mecenati che sostennero il suo operato, con studiosi che lo apprezzarono, con lettori e recensori che ne fecero frutto. Importanti sinologi riconobbero il suo valore, dal berlinese Julius Heinrich von Klapproth con cui ebbe uno stretto legame non solo professionale, al pastore e missionario inglese Robert Morrison che realizzò l'impresa del dizionario. Del resto il ruolo di Antonio Montucci rimane tuttora di rilievo nella sinologia europea tra '700 e '800.

I suoi rapporti privati emergono da alcuni carteggi, specialmente con il numismatico e archeologo fiorentino Domenico Sestini, gran viaggiatore che gli offrì consigli per trovare risorse economiche; gli segnalò luoghi dove eventualmente trasferirsi; condivise con lui lo scambio reciproco di proprie pubblicazioni, oggetti pregiati, raccolte di materiali, facilitandone così la diffusione nelle diverse città e nei diversi

stati. Montucci fu cioè protagonista della circolazione delle idee, dei libri e di altre forme ed espressioni della cultura del suo tempo.

Capace di muoversi e avere rapporti in tutta Europa, nel periodo berlinese entrò in contatto con l'Accademia Imperiale di San Pietroburgo. Intanto gli capitò di incontrare i concittadini arrivati da Siena durante le guerre napoleoniche. In un «diario di guerra», viene descritto con ammirazione per il suo ruolo di «Maestro alla Corte di lingua italiana»; occupato «ad una bella opera che faceva della raccolta dei caratteri delle lingue orientali»; affiancato dal precocissimo Enrico, «un piccolo figlio che già parlava con la massima facilità diverse lingue».¹¹

Allo scadere del primo decennio dell'800 Antonio Montucci avvertiva l'incalzare dell'età e i problemi di salute, tuttavia ancora sperava che Federico Guglielmo - tornato sul trono - gli sovvenzionasse il dizionario; in una ultima polemica dimenticò Siena e si definì Sinolugus Berolinensis. Il re prussiano non aveva però le condizioni e l'apertura di Giorgio III o di Napoleone per interessarsi alla Cina.

Quando l'impresa del dizionario fu compiuta Montucci pensò di trasferirsi a Monaco, finché approdò a Dresda. Anche nella capitale della Sassonia dal 1819 tornò a fare il precettore di corte come insegnante di italiano, su richiesta del sovrano Federico Augusto I.

Nel 1827 rientrò infine nella città di origine dopo aver disposto la vendita al pontefice di gran parte del suo materiale cinese, che oggi è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Si tratta di una ricca raccolta di volumi, carte geografiche e altri oggetti pregiati; non figurano però i caratteri lignei che pur risultano acquistati da Papa Leone XII. La loro ricerca mantiene vivo l'interesse dei sinologi verso Antonio

¹¹ L. Vigni, Giuseppe Bargagli. Diario di guerra 1812/1814, Associazione Napoleonica d'Italia, 2021.

Montucci, come dimostra l'impegno di Anna Di Toro tra archivi e biblioteche.¹²

Il ritorno in una Siena proiettata verso il Risorgimento e la modernizzazione

In piena Restaurazione la città era avviata verso una nuovi impulsi culturali, economici e politici dopo il travagliato - ma pur fecondo -, passaggio tra i due secoli, con l'alternarsi di fervori giacobini e reazionari, eserciti in battaglia e persino un terremoto. Il ritorno dei Lorena aveva coinciso con una ripresa dell'Università in parallelo con quello delle Accademie.¹³ Al centro stavano alcuni docenti di estrazione giacobina i cui allievi furono protagonisti delle cospirazioni mazziniane, del '48 giobertiano e del processo di modernizzazione culminato con la ferrovia.

14

Antonio Montucci non ritrovò però una posizione pubblica: considerato un eccentrico erudito (e questo ne fu a lungo lo sbiadito ricordo), fece comunque dono alla Biblioteca comunale di materiale cinese.¹⁵ Probabilmente continuò ad aggiornarsi sulla cultura europea nella libreria di Onorato Porri in seguito rilevata dal figlio Giuseppe, grande collezionista, bibliofilo e stretto amico del giovane Enrico. Negli ultimi due anni di vita Antonio Montucci entrò in contatto con Giovan Pietro Vieusseux, il grande protagonista della circolazione delle idee, dei libri e della cultura tra Firenze e l'Europa, che seppe apprezzare l'anziano sinologo e ne pubblicò un articolo sulla sua «Antologia». Enrichetta ed Enrico ne furono clienti fino agli anni '40, quando alla morte della madre il figlio iniziava una sua «epopea».

¹² A. Di Toro, Antonio Montucci nella sinologia europea, cit.

¹³ L. Vigni, Introduzione, in *Da Siena all'Europa guardando alla Cina*, cit., pp. 17-18.

¹⁴ F. Colao, Riflessioni su due volumi sui Montucci, lvi, pp. 127-133.

¹⁵ Catalogo della mostra documentaria, lvi, pp. 135 e ss.

Matematico laureato a Siena, cospiratore mazziniano, trasferito definitivamente a Parigi nel 1848, Enrico Montucci transitò dai fervori rivoluzionari, al ruolo di consulente di Napoleone III, a marcate posizioni reazionarie con la Commune e la Terza Repubblica. Divenuto insegnante d'inglese, coltivò tanti altri interessi culturali e scientifici testimoniati da numerose pubblicazioni. Intanto contribuiva alla circolazione delle idee e della cultura anche mantenendo stretti rapporti con gli amici senesi; del resto l'insegnamento delle lingue lo ricongiungeva idealmente ai genitori e alla stessa Siena. Si proiettò infine verso l'Europa del '900 quando le vicende politiche, belliche, diplomatiche, oltre che culturali, aumentarono la necessità di conoscere e utilizzare le *langues vivantes*. La sua unica figlia Emma si sarebbe trasferita negli Stati Uniti d'America dove diventò linguist presso il Dipartimento di Stato, con l'incarico di «scrivere i trattati».¹⁶

Conviene concludere con un aneddoto che appunto restituisce il ruolo nevralgico del talento linguistico di questa famiglia. Durante le cospirazioni dei primi anni '30 a Siena, Enrico Montucci si avvale di tutti gli idiomi che conosceva per stringere rapporti con i rivoluzionari europei, soprattutto francesi e tedeschi. Inoltre le autorità cittadine temevano che scrivesse messaggi in codice, usando il cinese imparato dal padre. La tradizione continuava: *Da Siena all'Europa, guardando alla Cina*.

¹⁶ D. Cherubini, *Le tante vite di Antonio Montucci e della sua eclettica famiglia*, cit.